



Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme
Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica
Sezione di Taranto Jonio
Delegazione di Castellaneta

I MOLTRE I MURI

Reportage del prof. Ruggero DA ROS da pag 2 a pag 32
I testi e le foto sono dell'autore se non diversamente indicato

A Sua Beatitudine il Patriarca latino di Gerusalemme
Mons. Fouad TWAL Gran Priore dell'Ordine Equestre
del Santo Sepolcro di Gerusalemme perché il Signore
ascolti le sue preghiere di Pace per il popolo cristiano
e musulmano di Palestina.

All'amico Abuna Mario Cornioli,
con profonda stima e gratitudine

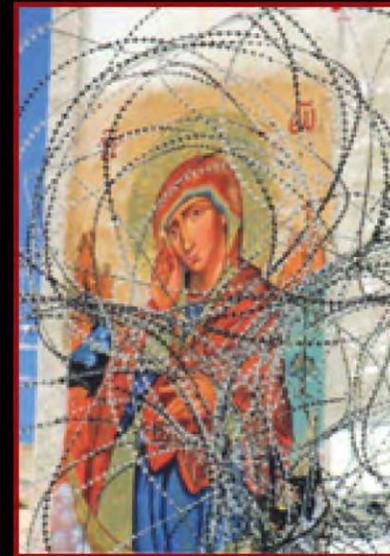


Immagine della Vergine Maria venerata al Muro di Betlemme

Madre di Gesù, Maria
ci rivolgiamo a Te invocando la pace per questa terra
benedetta dalle promesse e dalla fedeltà di Dio,
ma lacerata dalla paura e dalla durezza dell'uomo.
Ferita dolorosa, questo muro schiaccia la dignità dei tuoi figli
e uccide il futuro nel cuore delle donne e degli uomini
che posano su di esso lo sguardo: vieni in nostro aiuto, Vergine della Speranza!
Tu che hai percorso queste strade di Palestina custodendo
amorevolmente nel tuo grembo il Figlio dell'Altissimo,
consola tra le tue braccia i figli che piangono le vittime dell'ingiustizia e dell'odio.
Aurora di salvezza, Maria donna della pentecoste, insegnaci
ad essere docili alla voce dello Spirito e credere fermamente
che la potenza del perdono è capace di disarmare la vendetta
e di sgretolare i cuori di pietra.
La fede nel tuo figlio Gesù, signore della storia, sia la nostra forza.
Regina della Pace, prega per noi !

La preghiera che don Davide di Reggio Emilia ha scritto per la Madonna del Muro.



“INTORNO UN DESERTO” di Alfredo Tradardi

Sono passati 66 anni dalla risoluzione di partizione della Palestina!
Sono passati 65 anni dall’inizio della pulizia etnica della Palestina!
Sono passati 65 anni dalla costituzione dello Stato di Israele!
Sono passati 49 anni dalla costituzione dell’OLP
(l’Organizzazione per la Liberazione della Palestina)
Sono passati 46 anni dalla occupazione della Cisgiordania
e della Striscia di Gaza!
Sono passati 40 anni dalla guerra del Kippur!
Sono passati 31 anni dal massacro di Sabra e Chatila!
Intorno un deserto

Sono passati 22 anni dagli incontri di Madrid!
Sono passati 20 anni dalla firma degli accordi di Oslo!
Sono passati 15 anni dalla firma del patto di Wye Plantation!
Sono passati 11 anni dalla Operazione Defensive Shield!
Sono passati 11 anni dall’inizio della costruzione del Muro!
Intorno un deserto

Sono passati 26 anni dall’inizio della prima Intifada!
Sono passati 13 anni dall’inizio della seconda Intifada!

Alfredo Tradardi
ISM-Italia (International Solidarty Movement), Torino, 4 aprile 2013

Se qualcuno vuole una sintesi dell’attuale situazione della Palestina non
può che partire da queste affermazioni, storiche, non opinioni ...





Nel 2004 Israele ha iniziato la costruzione di un muro di separazione con la Palestina che è diverso da tutti i Muri famosi precedenti:

... i tanti altri Muri della storia presente e passata sorgono per separare, questo rinchioda milioni di persone in un'immensa prigione a cielo aperto.

Alto fino a 9 metri e lungo 750 km, non corre lungo la linea di confine, ma penetra profondamente in Cisgiordania frantumandola in isole di terra chiuse tra loro.

Malgrado questo avvenga nel nostro Mediterraneo, poco si conosce di esso e raramente le sue immagini vengono diffuse dai maggiori media.



Il muro che divide Betlemme - 4 agosto 2006



PALESTINIAN LOSS OF LAND 1946 TO 2014

LE TAPPE PRINCIPALI



Mapa: www.thepeoplesvoice.org

- 1947: l'ONU, con la risoluzione 181, sancisce la nascita dello stato di Israele sul 56% della Palestina storica.
- 1948: truppe sparse di soldati provenienti dai paesi arabi tentano di opporsi ad Israele, il quale reagisce conquistando altra terra palestinese.
- 1967: Israele occupa ciò che rimane della Palestina e continua a farlo da allora, malgrado diverse risoluzioni ONU ne abbiano chiesto il ritiro.
- 1995: gli Accordi di Oslo dividono la Palestina nelle zone A, B, C. L'area C è circa il 70% della Palestina rimasta e finisce sotto il totale controllo Israeliano.
- 2004: inizia la costruzione del muro. Alla Palestina rimane l'11% del territorio, frammentato e pieno di colonie israeliane.



I MURI SONO DUE

- Nel 1994 è stato costruito quello intorno a Gaza, lungo 40 km, che rinchioda un milione e mezzo di persone quasi nessuno può entrarvi o uscire.
- Nel 2004 è iniziata la costruzione di un muro più imponente per rinchiodare gli abitanti della Cisgiordania. E' lungo 750 km.

Gli stranieri possono attraversarlo liberamente, i palestinesi no.

La 'linea verde' è il confine ufficiale tra Cisgiordania e Israele fin dal 1967.



Mappa della rivista di geopolitica "Limes"



IL MURO IN CISGIORDANIA

Il muro taglia spesso le città e i villaggi, separando le case dei genitori da quelle dei figli, i bambini dalla scuola, i contadini dalla loro terra.



Il muro a Betlemme - 16 agosto 2010



“PEACE BE WITH YOU”

“Che la pace sia con te” turista, pellegrino o chiunque tu sia.
Non importa quello che vedi, non importa che questo muro
tenga in prigione milioni di persone.
Non importa, fai finta di niente, come fanno tanti.
Fai finta che questo muro non esista.



L'ingresso a Betlemme - 4 agosto 2006



MA QUALI SONO I CONFINI DI ISRAELE?

NON ESISTONO.

Israele non ha una costituzione ed è l'unico stato al mondo a non aver dichiarato i confini che vorrebbe riconosciuti.



Verso Ramallah - 23 agosto 2010



Dalle quattro del mattino migliaia di uomini palestinesi si accalcano per cercare di arrivare a Gerusalemme, che dista solo 7 Km.

Israele ha bisogno della manodopera palestinese sottopagata e senza contratto per costruire le colonie e il muro stesso.

Quando non c'è alternativa, pur di sfamare la famiglia sei disposto a lavorare anche per il tuo oppressore.



Checkpoint di Betlemme - 23 agosto 2010, ore 5.00



GERUSALEMME

Dovrebbe essere zona internazionale, invece è occupata e presidiata da Israele fin dal 1967.

Secondo la risoluzione 478 dell'ONU, la "*legge base*" israeliana che dichiara Gerusalemme quale propria capitale, costituisce una violazione del Diritto Internazionale.

Ma questa risoluzione, come molte altre, è ignorata sia da Israele che dal resto del mondo



La Cupola della Roccia e il Monte degli Ulivi - 1 agosto 2006



“L’oppressione subita dai palestinesi è ben peggio di quello che i neri subivano in Sudafrica.”

Nelson Mandela
Premio Nobel per la Pace



Checkpoint di Betlemme - 24 agosto 2010, ore 5.00



COSA VUOL DIRE “OCCUPAZIONE”?

Vuol dire che nella tua città non sei più libero di muoverti, vuol dire che per andare a prendere il pane, andare dal medico, o semplicemente per andare a trovare il tuo vicino di casa, devi chiedere il permesso, devi mostrare un documento e sperare che il soldato di turno voglia lasciarti passare.

Devi sapere che sarai umiliato.



Qalandiya Checkpoint - 23 agosto 2010



Le sedie a rotelle non possono transitare per i checkpoint.

Le porte di acciaio a forma di rastrello sono troppo strette e solo i corpi delle persone riescono a passare.

Per una persona che non può camminare l'unico modo per attraversarlo è quello di essere portata di peso.



Verso Ramallah - 23 agosto 2010



LA DEUMANIZZAZIONE



Checkpoint di Betlemme - 23 agosto 2010, ore 6.00

La deumanizzazione consiste in una serie di azioni di propaganda, anche mediatica, atte a sminuire e rendere meno umana una persona, o un gruppo, in modo che la violenza su questi venga più facilmente accettata.

L'hanno usata i nazisti contro gli ebrei, viene usata dal bullo in classe perché i compagni non si ribellino alla violenza sulla vittima e viene usata anche per infierire sui palestinesi.

I palestinesi sono tutti terroristi, probabili kamikaze, sono fondamentalisti e persone violente: così possiamo accettare che vengano rinchiusi, che venga loro rubata la terra e l'acqua e che nel recente attacco israeliano di luglio 2014 contro Gaza siano morti 2139 palestinesi, tra cui oltre 490 bambini, più di 8600 feriti.

Dati aggiornati al 27 agosto 2014 (Amnesty International).



LE COLONIE SONO DEI VILLAGGI E DELLE CITTA' ISRAELIANE IN CISGIORDANIA

L'ampliamento e la costruzione di nuove colonie non si sono mai fermati, malgrado numerose risoluzioni ONU ne abbiano chiesto la fine, punto iniziale per il trattato di pace.

In Cisgiordania ci sono centinaia di colonie israeliane, molte delle quali illegali anche per lo stesso stato di Israele.



La colonia israeliana di Har Homa, come si può vedere dalla Chiesa della Natività di Betlemme - 16 agosto 2010



L'archipel de Palestine orientale :

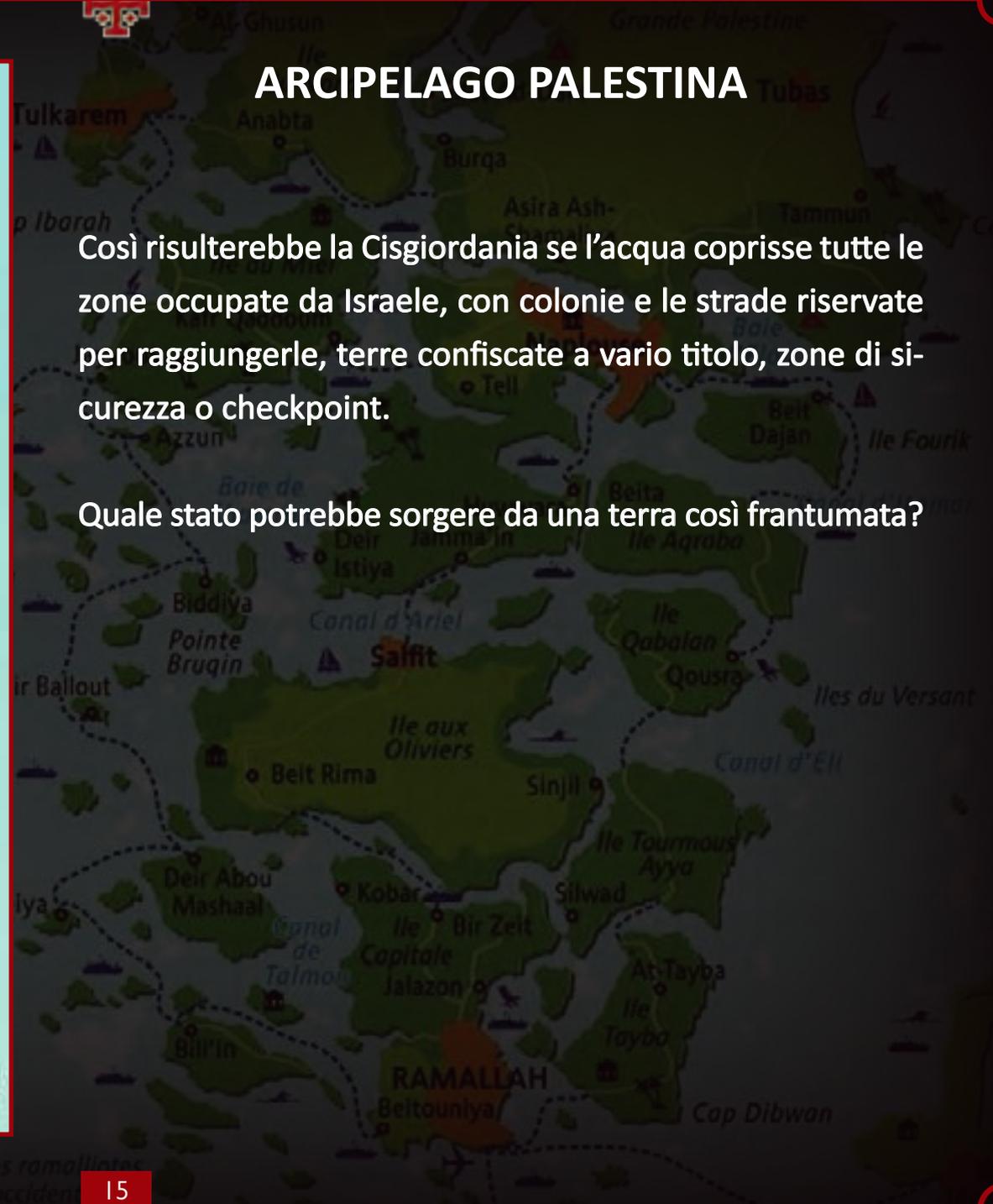


Mappa di Julien Bousac

ARCIPELAGO PALESTINA

Così risulterebbe la Cisgiordania se l'acqua coprisse tutte le zone occupate da Israele, con colonie e le strade riservate per raggiungerle, terre confiscate a vario titolo, zone di sicurezza o checkpoint.

Quale stato potrebbe sorgere da una terra così frantumata?





FARE UN DISEGNO SUL MURO

Non è solo scarabocchiare qualcosa, non è solo una protesta. Fare un disegno sul muro è suono, il suono di mille voci che gridano:

“Non avete vinto, potete rubarci la libertà, la terra, potete demolirci la casa e sradicare i nostri alberi, ma non potete distruggere la nostra mente, i nostri sogni, la nostra fantasia.

E attraverso le immagini noi vi restituiamo un po' della vostra follia.”



Muro nei pressi del campo profughi di Aida - 24 agosto 2010



IN CISGIORDANIA NON SI MUORE DI FAME, SI MUORE DI UMILIAZIONE

“...ho lavorato per l’OMS in Uganda,
Tanzania e in diversi altri posti,
ho visto tanta miseria e disperazione,
ma un popolo così umiliato
come il popolo palestinese
non l’ho mai visto!”

Volontario dell’OMS , Aprile 2010



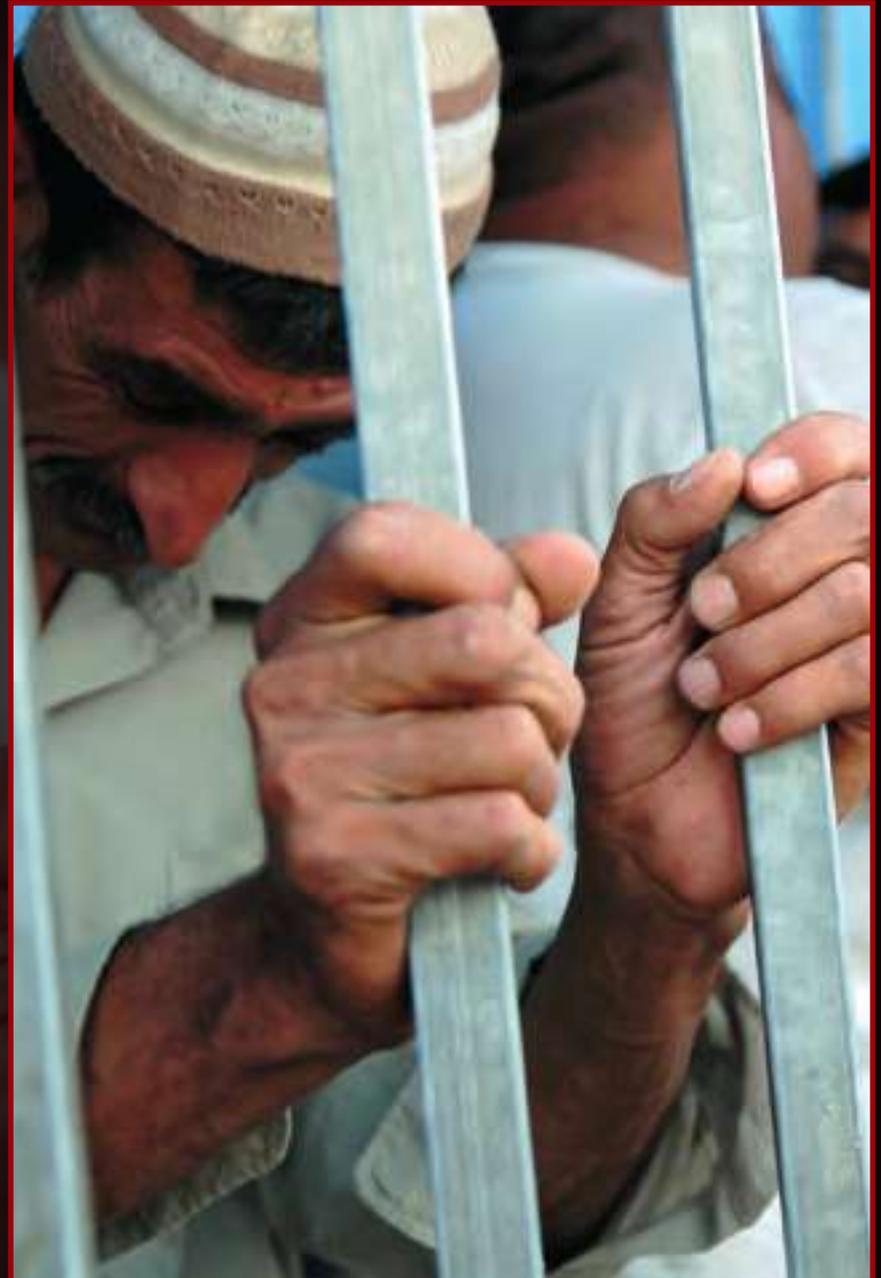
Betlemme checkpoint - 17 agosto 2010



Qalandiya checkpoint - 20 agosto 2010



Nulla può un uomo
di fronte all'assurdo
se non chinarsi in silenzio
finché il male tutto lo attraversi.



Attesa al Checkpoint di Betlemme - 17 agosto 2010



VITA DA COPRIFUOCO

Hebron è una città della Cisgiordania 30 km a sud di Gerusalemme.

Ha 150.000 abitanti (palestinesi) più 700 coloni ebrei ultra-ortodossi che vivono nei palazzi più alti della città e violano quotidianamente i diritti umani della popolazione palestinese (fonte ONU).

La sera, nella città, l'esercito impone il coprifuoco: 150.000 persone non possono uscire per permettere a poche centinaia di coloni il libero movimento.

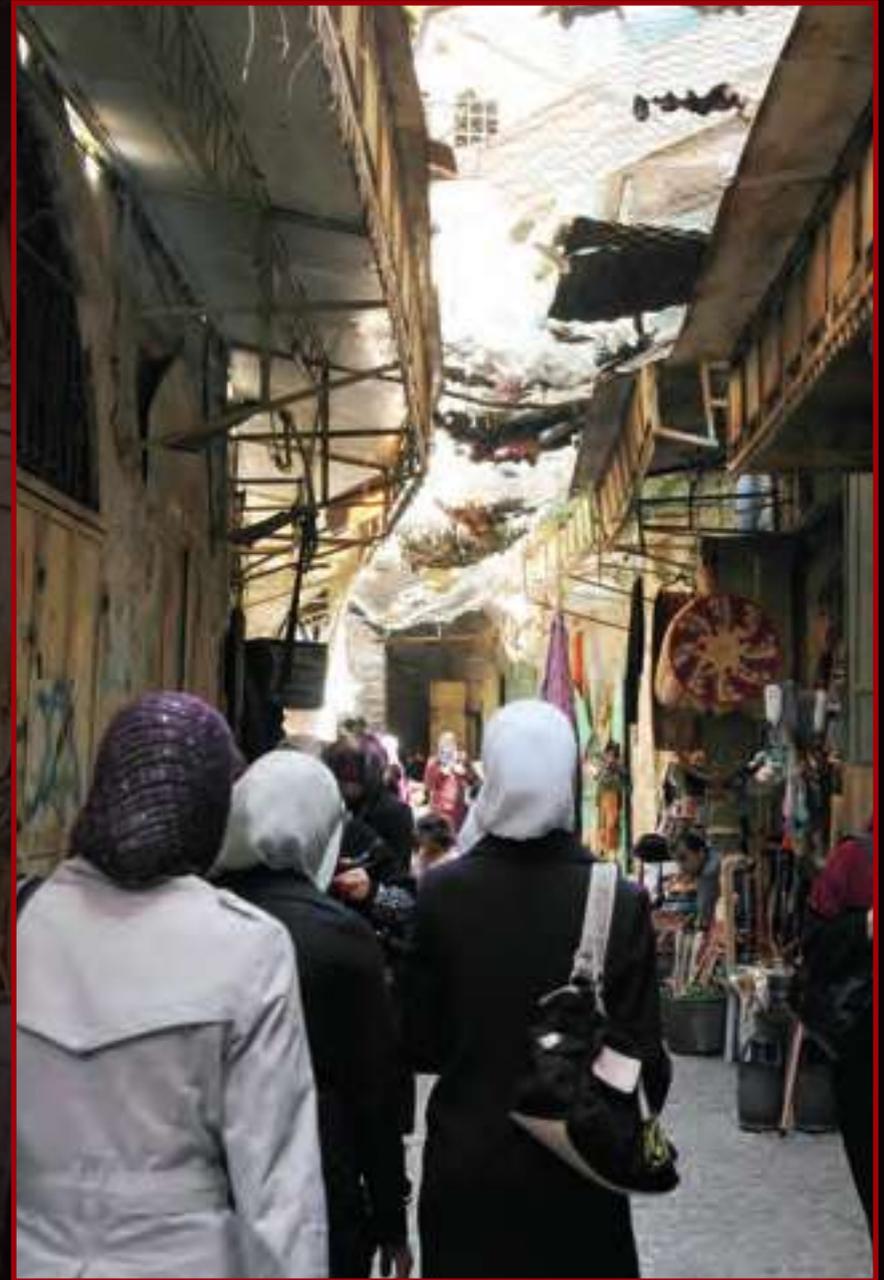


Un checkpoint all'interno della città di Hebron - 23 agosto 2010



STORIE DI ORDINARIA FOLLIA

Nei vicoli del suq arabo si possono notare le reti poste sopra la testa per evitare che i rifiuti, ordinariamente gettati dai coloni, cadano nel mercato sottostante.



Una via di Hebron - 18 agosto 2010



CISTERNE FORATE DAI COLONI SUI TETTI DI HEBRON

L'acqua potabile dei palestinesi è controllata da Israele che la concede, per qualche ora, una o due volte la settimana. Le case hanno normalmente una cisterna sul tetto dove l'acqua viene accumulata e poi utilizzata per caduta, a meno che i coloni israeliani non sparino alle cisterne dei palestinesi per renderle inutilizzabili.



Cisterne sui tetti di Hebron - 18 agosto 2010



LA GUERRA DELL'ACQUA

I due terzi dell'acqua che usa Israele provengono dalle terre conquistate e occupate con la guerra del 1967.

L' 80% dell'acqua della Cisgiordania finisce in Israele e nelle sue colonie.

Con questo contributo gli israeliani riescono ad irrigare il 70 % delle terre coltivabili, mentre con l'acqua restante i palestinesi riescono ad irrigare solo il 5 % delle loro.

Consumo pro capite di acqua in litri:

- Israele 300
- Colonie 1.000
- Palestina 70
- Zone rurali palestinesi, meno di 20
- In Italia è di 250.
- Il minimo indicato dall'OMS è 100



Bambini scortati ad At Tuwani 2007



“Di nuovo arresti, terrore, campi di concentramento, sequestri di padri, sorelle e fratelli.

Ci si interroga sul senso della vita e ci si domanda se essa abbia ancora un senso.

Forse ogni vita ha il proprio senso.

Forse ci vuole una vita intera per riuscire a trovarlo.

Ma se vi dico che stanotte sono stata all’inferno, che cosa ne potete capire voi?”



Checkpoint di Betlemme - 24 agosto 2010

Sabato 14 giugno 1941

*Etty Hillesum, scrittrice ebrea,
morta ad Auschwitz*

il 30 novembre 1943, all'età di 29 anni



MORIRE DI PARTO AI CHECKPOINT

Da un report del Ministero della Salute emerge che a molte donne incinte viene spesso impedito dai militari israeliani di raggiungere gli ospedali e ricevere le cure mediche appropriate.

Ciò causa molti aborti, parti di bambini morti e la morte stessa di alcune partorienti.

Dall'inizio della seconda Intifada, nel settembre del 2000, 68 donne incinte hanno partorito ai checkpoint: 4 sono morte e 34 hanno abortito.



Qalandiya Checkpoint - 20 agosto 2010



24.000 CASE DEMOLITE IN CISGIORDANIA DAL 1967



Una casa nel villaggio di At Tuwani - 21 agosto 2010

Durante gli anni dell'intifada, dopo che un kamikaze aveva compiuto la sua missione suicida, l'esercito israeliano era solito identificarne l'abitazione, fare sgomberare gli occupanti e spianarla con un bulldozer.

Quello che è meno noto è che le demolizioni di case avvenivano già prima che iniziassero gli attentati dei kamikaze negli anni '90 e che continuano regolarmente ancora oggi.



Se qualcuno ritiene che questo sia un problema lontano, un problema che non ci riguarda, non si è probabilmente mai chiesto perché il muro non si vede mai sui maggiori media italiani.



Verso Ram-allah - 19 agosto 2010



QUEI 5 MILIONI DI PROFUGHI PALESTINESI IL PIU' GRANDE POPOLO DI RIFUGIATI AL MONDO



L'ingresso del campo profughi di Aida - 17 agosto 2010

I profughi, o rifugiati palestinesi, sono le famiglie che hanno dovuto abbandonare i loro villaggi nel corso del grande esodo del 1948, espulsi dall'esercito del nascente stato di Israele.

Sono quasi 5 milioni e sono sparsi in 59 campi profughi di cui: 19 in Cisgiordania, 9 a Gaza, 12 in Libano, 10 in Siria e 10 in Giordania.

Non hanno uno status giuridico, non hanno una casa, sono visti male da chi li ospita e hanno condizioni di povertà estreme.

Attendono da 60 anni di tornare nelle loro case in Israele, come sancito dall'ONU, ma questo diritto è stato sinora disatteso.



Abbiamo una malattia
inguaribile, la speranza

La speranza della liberazione
e dell'indipendenza

La speranza di una vita
normale in cui non siamo
né eroi né vittime

La speranza che i nostri
figli possano andare a
scuola in sicurezza

La speranza che la
donna incinta partorisca
un bimbo vivo all'ospedale

Invece di un bimbo morto
davanti ad un checkpoint
militare, in attesa
del lasciapassare.

Mahmoud Darwish
poeta palestinese



Checkpoint di Betlemme - 23 agosto 2010, ore 5.00



GAZA IL BUCO NERO DEL MONDO



Foto non dell'autore - Gaza 2014

A Gaza un milione mezzo di persone vive rinchiuso in una striscia di terra lunga 30 km e larga 10.

Una densità abitativa delle più alte al mondo, quasi 5000 ab/kmq, ai livelli di Hong Kong e il doppio della Città del Vaticano.

L'85% delle persone è sotto la soglia della povertà, meno di 2 \$ al giorno, ma è ancor peggio la totale privazione della libertà e l'umiliazione subita da parte di tutto il mondo.

Come l'Europa possa accettare una situazione così spaventosa nel suo Mediterraneo è una questione che solo la storia potrà spiegare.



Foto non dell'autore - Gaza 2014



Esiste una netta distinzione tra israeliani “*fondamentalisti*” e “*laici*”.

I primi, in minoranza, ma organizzati e combattivi, ritengono che tutta la Palestina debba appartenere agli Israeliti.

I secondi, in maggioranza, non prendono alla lettera il principio biblico e sono potenzialmente favorevoli alla creazione di uno stato palestinese.

Finora la linea politica è sempre stata dettata dai primi.



Ebrei ortodossi lungo le vie di Gerusalemme Ovest - 19 agosto 2010



UN FUCILE PER I TUOI DICIOTT'ANNI

In Israele la leva è obbligatoria, due anni per le donne, tre per gli uomini.

Si comincia a diciott'anni ricevendo in dotazione un fucile di cui si è sempre responsabili.

Per questo, spesso, i giovani lo portano con loro anche quando non sono in servizio.



Gerusalemme Ovest - 3 agosto 2006



Capita spesso che chi critica Israele venga accusato di farlo perché è *“contro gli ebrei”*.

E' il caso di precisare che Israele è uno stato come gli altri e quindi può essere criticato come si criticano tutti gli altri stati del mondo e criticare la politica israeliana non significa essere contro gli ebrei e tanto meno antisemiti o antisionisti.

Anzi, ci si potrebbe chiedere: vuole veramente il bene di Israele chi non osa mai criticarlo?



Manifestazione ebraica a Gerusalemme - 1 agosto 2006



Intervista di Stefania Falasca al patriarca latino di Gerusalemme
5 settembre 2014

Twal: «Per la pace in Medio Oriente ascoltare la voce delle Chiese»

«L'Occidente dovrebbe intervenire in modo logico, non intervenire solo quando i suoi interessi sono minacciati... La comunità internazionale e l'America ci hanno «regalato» tutti gli estremisti, tutti questi pazzi dell'Europa che hanno trovato rifugio in Siria». Così Fouad Twal, patriarca latino di Gerusalemme, commenta riguardo alla questione irachena e in questa intervista con efficace chiarezza richiama l'attenzione sulla tragedia di Gaza e sulla voce inascoltata dei patriarchi delle Chiese in Medio Oriente.

Dopo l'accordo per il cessate il fuoco si pensa ora alla ricostruzione di Gaza. Per chi rimane nella Striscia quale possibilità di cambiamento vede in prospettiva?

In questi giorni il vescovo ausiliare e l'amministratore del patriarcato di Gerusalemme hanno ottenuto il permesso di visitare Gaza. La tregua va bene, ma è un risultato raggiunto dopo la morte di oltre duemila palestinesi e una distruzione quasi totale. Non è la prima volta che la popolazione della Striscia paga simili conflitti. Ora abbiamo davanti una nuova costosa ricostruzione in termini di denaro, in termini umani. Ma io mi chiedo: distruggere Gaza, distruggere tutto un popolo e poi pensare di ricostruirlo... perché si è dovuto arrivare a questo? Chi curerà le ferite interiori? Chi quelle di tanti bambini che hanno visto l'orrore e la morte dei loro familiari? Io dico che se le condizioni sono e restano le stesse di prima della guerra, se queste condizioni non cambiano, noi continueremo ad avere gente disperata, prostata, frustrata.

Continueremo ad allevare odio ed estremisti. E pagheremo tutti il risultato di questa politica.

Come si può arrivare ad un giusto accordo e a una pacificazione?

Per arrivare a un punto d'accordo giusto e a una giusta pace nella Striscia di Gaza occorre che ciascuna delle parti si metta un po' al posto dell'altro. Tocca soprattutto ai grandi, ai politici, ai dirigenti avere un briciolo di logica e ad agire e lavorare realmente a favore di una pacificazione costruttiva. Anche



la comunità internazionale da fuori deve avere questo sguardo e avere il coraggio di dire la verità, seppure non piace a tutti. Il fatto cioè che tutti abbiamo la stessa dignità, tutti abbiamo gli stessi diritti e doveri. C'è una legge chiave della politica internazionale che si chiama «reciprocità». Bisogna che si applichi questo principio.

La Chiesa in Terra Santa può favorire questa prospettiva?

Credo che tutte le Chiese cristiane che da secoli sono qui abbiano elementi in più per aiutare ad avere una visione completa. Possono aiutare ad avere quel giudizio equilibrato e quello sguardo orientato al bene di tutti, che le parti coinvolte nel conflitto faticano ad avere. La presenza delle Chiese cristiane è una presenza che è lontana dal fanatismo politico o religioso che si vedono nell'una o nell'altra parte.

Il parroco di Gaza è stato ricevuto e incoraggiato dal Papa.

Il fatto che il parroco sia rimasto lì durante il conflitto ha quindi un significato non solo per la Chiesa in Terra Santa?

Noi rimaniamo accanto alla nostra gente, siamo dentro alla realtà, qualsiasi essa sia. Stiamo dentro alle sofferenze della gente e le nostre chiese sono sempre aperte a tutti. Questo mostra chiaramente chi siamo, qual è la nostra autentica identità. A Gaza come in Siria, come in Giordania, come anche in Iraq.

La Comunità internazionale dovrebbe quindi, secondo lei, ascoltare anche la voce delle Chiese del Medio Oriente?

Consultare il parere dei pastori delle Chiese che stanno, che vivono sul posto potrebbe contribuire a prendere giuste decisioni, potrebbe evitare tanti passi sbagliati. Non ascoltare la voce dei patriarchi delle Chiese ha portato a tanti sbagli. Purtroppo la politica che si persegue nell'area è una politica di interessi. Una politica che elude il grido dei

pastori. La nostra presenza o la nostra non presenza qui, per la comunità internazionale, dice poco.

Può fare un esempio di questa politica?

Basta pensare a Gheddafi. Per quarant'anni è stato trattato come amico. Dopo quarant'anni hanno scoperto che era cattivo. Ma c'erano altri che erano anche peggio di Gheddafi e non sono stati toccati. Si cambiano i regimi e si distruggono Paesi solo per favorire certi interessi.

Ma cosa deve fare l'Occidente per difendervi e difendersi dagli estremisti?

Intanto l'Occidente dovrebbe intervenire in modo logico, non intervenire solo quando i suoi interessi sono minacciati. In uno dei discorsi pronunciati in Giordania, rivolgendosi ai popoli della Siria il Santo Padre definiva «criminali» quelli che vendono armi.

Nell'omelia che lei di recente ha tenuto a Siracusa ha affermato che «l'Isis inizialmente è stato supportato dalla comunità internazionale». Può spiegare questa affermazione?

Io ritorno alla Siria, perché tutto è cominciato da lì. Per abbattere il regime di Assad la comunità internazionale aveva supportato questi gruppi estremisti. La comunità internazionale e l'America ci hanno poi «regalato» tutti gli estremisti, tutti questi pazzi dell'Europa che hanno trovato rifugio in Siria per combattere contro un regime che non piaceva all'America, non piaceva a Israele e alla comunità internazionale. Il regime sta ancora in buona salute e i morti aumentano di numero. È una politica cieca.

Si è considerato però anche il silenzio di molti leader del mondo arabo sia per quanto avvenuto a Gaza sia rispetto al conflitto per il potere jhaidista in Iraq...



Non sono mancati articoli di intellettuali islamici, di singoli musulmani che hanno espresso la loro contrarietà di fronte agli attacchi, alle violenze e all'ideologia degli jhaidisti. Ma da parte di molti governi dei Paesi arabi è mancata e manca totalmente una chiara e netta dichiarazione e posizione. Non c'è. Anche questi governi hanno evidentemente i loro interessi da proteggere.

Il problema del fondamentalismo comunque resta. A suo parere come si può combattere?

La nostra domanda è: chi è dietro, chi alimenta il fanatismo? Ma chi esalta in nome di Dio la violenza può essere neutralizzato solo da una buona e sana educazione. Se questa educazione non c'è si pagano i risultati. Il punto è questo. Tutto dipende da cosa s'insegna ai nostri bambini. Una cattiva educazione predispone al fanatismo, una buona educazione prepara le basi per un dialogo vero che tutti vogliamo. Il fanatismo, il fondamentalismo si trovano in diverse parti, non è una caratteristica solo degli islamisti, di fanatici rappresentanti dell'Islam. Ci sono anche da parte israeliana.

Lei si riferisce a quei gruppi di coloni che in Israele si firmano 'price tag' e compiono attacchi contro cristiani e musulmani?

Ho sofferto molto lo scorso anno per gli attacchi e le scritte ingiuriose e offensive contro di noi, da parte di questi gruppi, apparse sui muri delle nostre chiese. Le autorità hanno deprecato e denunciato simili atti. Ma non serve deprecare se poi non si porta in giudizio chi commette questo e non si mette il problema anche in seno all'educazione. E mi chiedo allora se sia appropriata l'opera di educazione e prevenzione da parte delle istituzioni israeliane per contenere tali fenomeni. Ho ricevuto diverse telefonate da alcuni professori universitari che hanno condannato totalmente tali atti e sinceramente mi chiedevano: «Che

cosa si può fare?» Ho risposto: «Voi siete a contatto con tanti giovani, tanti studenti, per favore insegnate loro che cosa significa il rispetto degli altri, la democrazia, la libertà». Sono cose che ogni nazione equilibrata può e deve condannare e non permetterne lo sviluppo attraverso l'educazione.

E cosa pensa riguardo alla proposta di arruolamento dei cristiani arabi nelle esercito d'Israele?

A livello individuale ognuno è libero di agire come crede. Ma penso che questa chiamata persegue il fine di dividere la comunità araba nel suo interno, di lacerare la comunità composta da musulmani e cristiani che da sempre coabitano, per affermare che i cristiani non sono arabi. I cristiani di qui, come lo sono anch'io, sono al cento per cento cristiani e al cento per cento sono arabi. Nessuno può cambiare questo e fare carte false. Nessuno può far credere altro. Se qualcuno ha accettato questa proposta se ne assumerà la responsabilità. Si trovano purtroppo sempre alcuni deboli che sotto pressione o sotto promessa di denaro possono fare questo.

Recentemente lei ha potuto incontrare i profughi iracheni in Giordania. Che cosa ha potuto vedere e ascoltare?

Ho visitato il centro aperto dalla Caritas di Giordania per i profughi di Mosul. Ho visto una situazione molto drammatica. Tanti non hanno voluto parlare per il dolore, per lo strazio di aver lasciato in Iraq figli o figlie. Non sappiamo al momento quale può essere il loro futuro. Se resteranno lì o no. Indietro non vogliono tornare perché non è rimasto più niente. Noi come patriarcato ci siamo impegnati a dare loro aiuto materiale e morale. Faccio appello di solidarietà anche alle comunità internazionali e alle diocesi italiane per aiutare queste anime.



VATICAN INSIDER

LA STAMPA domenica 12 aprile 2015

BETLEMME, L'ALTA CORTE DI ISRAELE FERMA IL MURO DI CREMISAN

I cristiani della Terra Santa hanno accolto con grande gioia questa sentenza: la vicenda del Cremisan era infatti diventata una battaglia simbolo. Il patriarca latino di Gerusalemme Fouad Twal l'ha citata più volte in questi anni come una fonte di grande preoccupazione. Inoltre per iniziativa del sacerdote fidei donum a Beit Jala, l'italiano Mario Cornioli, ogni venerdì tra gli ulivi contesi accanto alla parte già costruita del muro da tempo si prega il rosario e si celebra una Messa per invocare la salvaguardia di questo luogo e più in generale per il superamento del muro. «Oggi per noi è già Pasqua - ha commentato a caldo su Facebook don Cornioli - Il Signore ha ascoltato il grido dei poveri e degli oppressi ed ha convertito i cuori dei ricchi e dei potenti. Con la consapevolezza sempre più chiara che la nostra preghiera è l'arma più forte che abbiamo e che può abbattere tutti i muri...».



Beit Jala Valle del Cremisan. Venerdì 30 gennaio, ore 15.30, la Delegazione di Castellaneta partecipa alla S. Messa celebrata da S.E. Mons. Claudio Maniago e don Mario Cornioli.



LA CASA DEI GESU' BAMBINI LA PARABOLA DI ABUNA MARIO CORNIOLI



Betlemme, giovedì 29 gennaio. La nostra visita alla Casa dei Gesù Bambini. S.E. Mons. Claudio Maniago e don Mario Cornioli giocano divertiti con i bambini disabili.

Sono passati ormai 8 anni da quel giorno ma ancora oggi nel mio cuore è profondamente vivo il ricordo di quel momento di grazia che ha cambiato per sempre la mia vita. Erano le quattro del pomeriggio. Entrando nella casa vidi Suor Gesù e suor Cristo, due giovani suore argentine della Congregazione delle Serve di Nostra Signora di Matarà, vestite di azzurro come gli angeli del cielo. E vidi anche per la prima volta Gesù Bambino avvolto in una coperta che giaceva in un materasso appoggiato sul pavimento. Accanto a lui c'erano due altri Gesù bambini imbacuccati per il grande freddo adagiati su altri materassi mezzi rotti. Girando lo sguardo, vidi anche una piccola luce che brillava dietro una tenda. Mi avvicinai e al di là della tenda c'era il Tabernacolo con il Santissimo, anche lui adagiato per terra perché nella povertà della stanza non c'era nemmeno un tavolino dove poter appoggiare qualcosa. Ero dentro il Presepe e mi sentivo come i Pastori e mi tornarono alla mente le parole del Vangelo di Luca che in quel momento si facevano carne.



BETLEMME, LA NOSTRA PREGHIERA SOTTO IL MURO

Il 1 marzo 2004 fu posto il primo lastrone di cemento del muro di Betlemme.

Da allora ogni venerdì prima del tramonto un gruppo di cristiani senza darsi appuntamento si raccoglie in preghiera per denunciare al mondo la scomoda verità di una prigione a cielo aperto lunga 750 Km.

Sì, venite anche voi e vedrete che ogni giorno viene rubata la terra, vengono sradicati gli ulivi, e quando non ci sarà più l'ultimo fazzoletto di terra da rubare né l'ultimo albero di ulivo da sradicare si continuerà ad arrestare, a costruire nuovi insediamenti, a separare le case dei genitori da quelle dei figli, i bambini dalla scuola, i contadini dalla terra, ecc.

E' l'appello di abuna Mario Cornioli, uno dei promotori della sfida pacifica e coraggiosa.

Venerdì 30 gennaio scorso, la Delegazione di Castellaneta era lì al muro con la corona del rosario in mano insieme al Vescovo mons. Claudio Maniago, ad abuna Mario e al gruppo di cristiani, sì proprio vicino al punto di confine per accedere a Gerusalemme controllato dai soldati armati israeliani. Essere lì al buio sotto il muro, guardati a vista dai militari, in quel punto critico che divide le due città, in una situazione dove basta poco per una reazione dei militari, metteva addosso un po' di paura. Eravamo in tutto poco più di venti volontari, compreso un gruppo di docenti e studenti stranieri dell'Università Cattolica di Betlemme, alcune suore italiane del vicino ospedale pediatrico e la signora Clemence, palestinese, che abita in un casolare a pochi metri dal nostro gruppo e da quel muro che le ha lasciato pochi alberi di ulivo, non più sufficienti per tirare avanti. A passo lento abbiamo iniziato la recita del Santo Rosario lungo il tratto di strada che porta dal checkpoint fin sotto l'immagine della Madonna del Muro. Ogni mistero era recitato a turno nella lingua dei partecipanti, compreso l'arabo della signora Clemence.



Venerdì 30 gennaio 2015, ore 17.30

La solidarietà della Delegazione O.E.S.S.G. di Castellaneta al MURO di Betlemme



GLI ULTIMI ULIVI DI CLEMENCE ...

La Signora Clemence, che abbiamo avuto la fortuna di conoscere durante la preghiera sotto il muro, merita di essere raccontata con le commoventi parole di abuna Mario.

“Sono passati soltanto pochi anni da quando il cuore di Luis (il marito di Clemence) si e’ fermato per la disumana prevaricazione, tanto inattesa quanto impietosa. A Luis non hanno portato via solo la terra, ma tutti quei valori senza volto e senza prezzo: la famiglia e la patria, la libertà e la dignità, l’identità e l’orgoglio di cittadino palestinese, i giorni tranquilli di quando la Palestina era dei Palestinesi. Un giorno maledetto hanno detto che la Palestina non esiste, che quella terra non era sua. Il suo cuore di onesto contadino palestinese non ha retto lasciando la povera Clemence a combattere da sola contro la tirannia dell’oppressore.”

“Un giorno ero lì davanti al cancello della casa di Clemence e quando ho visto gli ultimi ulivi tutti bruciati si e’ fermato il cuore. Mentre pensavo, ecco apparire questa straordinaria donna che con una grande forza e una grande dignità stava arrivando come ogni venerdì per pregare sotto quel mostro di cemento. Mi ha raccontato come la scorsa domenica, mentre lei era a messa, è partito un incendio che ha devastato gli ultimi alberi di ulivo ed un paio di bellissimi alberi di fico. E mentre raccontava, Clemence e’ riuscita anche a ringraziare Dio perchè il fuoco aveva risparmiato qualche albero di vite. Ho sempre apprezzato Clemence ma mai come oggi l’ho amata profondamente e ringraziata per la splendida lezione di vita e di fede che mi ha donato! Mentre guardavamo gli ulivi bruciati, gli ho promesso che avrei pregato per Luis e le ho donato una carezza e lei mi ha risposto donandomi un bacio. I nostri occhi hanno iniziato a lacrimare.”



Sullo sfondo la “Madonna del Muro”. Al centro del gruppo la Signora Clemence.

Giovedì 29 gennaio 2015



Arrivo a Betlemme e visita alla “Hogar Niño Dios” che accoglie bambini disabili della Cisgiordania.

Venerdì 30 gennaio 2015



Calorosa accoglienza del Patriarca S.B. mons. Fouad TWAL nel Salone e in forma privata a colazione e nel salotto del Patriarcato.

Venerdì 30 gennaio 2015



Celebrazione della S. Messa nella Valle del Cremisan a Beit Jala e recita del S. Rosario al MURO di Betlemme.

Sabato 31 gennaio 2015 - Domenica 1 febbraio 2015



**S. Messa nella Mangiatoia. Visita al S. Sepolcro.
Visita al Seminario e alla Parrocchia di Beit Jala.**



Giustizia e Pace per la Terra Santa

La partecipazione della Delegazione O.E.S.S.G. di Castellaneta
alla protesta pacifica contro i MURI in difesa della dignità del popolo cristiano e musulmano di Palestina

Si ringrazia il prof. Ruggero DA ROS per la gentile concessione.